

Prefazione

Imagine there's no countries.

It isn't hard to do.

Nothing to kill or die for...

Imagine, John Lennon e Yoko Ono

Con l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia la globalizzazione ha subito il terzo grande colpo in soli cinque anni. Nel 2018 la guerra commerciale dichiarata alla Cina dal presidente americano Donald Trump ha colpito non solo gli scambi internazionali tra due dei tre pesi massimi dell'economia mondiale, ma anche quelli con molti altri Paesi, tra cui gli alleati tradizionali degli Stati Uniti come l'Unione Europea, il terzo peso massimo. Nel 2020 la pandemia di Covid-19 ha fermato i flussi transfrontalieri di capitali, merci e persone in buona parte del mondo. Nel 2022 il conflitto armato russo-ucraino, con le conseguenti sanzioni occidentali e il blocco dei porti del Mar Nero ha innescato una crisi energetica e alimentare che sta mettendo a rischio la stabilità economica del pianeta. Nessuno dei tre colpi è stato ancora assorbito e le loro conseguenze negative si stanno rafforzando a vicenda.

Sembra profilarsi lo spettro di una crisi globale di approvvigionamento di merci essenziali a danno soprattutto, ma non soltanto, dei Paesi più deboli economicamente.

Con enfasi alcuni commentatori hanno evocato i quattro cavalieri dell'Apocalisse, figure simboliche introdotte nell'*Apocalisse* di Giovanni (VI,1-8). Poiché sono cavalieri senza nome, il loro significato deve essere dedotto dalle loro caratteristiche. Un'interpretazione diffusa è che si tratti di quattro portatori di una punizione divina in vista del giudizio universale: guerra (cavallo bianco, cavaliere con arco), violenza (cavallo rosso, cavaliere con spada), carestia (cavallo nero, cavaliere con bilancia) e pestilenza (cavallo verdastro, cavaliere seguito dagli inferi). Se la coincidenza con quanto sta succedendo può sembrare particolarmente nefasta è solo perché siamo assuefatti a queste quattro piaghe che affliggono da sempre l'umanità. L'unica cosa che è cambiata rispetto al passato è la scala delle sciagure che le donne e gli uomini di oggi possono autoinfliggersi nell'era della minaccia nucleare e del cambiamento climatico.

Scopo di questo breve saggio non è analizzare e proporre soluzioni per tutti questi problemi. È piuttosto affrontare due domande circoscritte, riprendendo e sviluppando commenti e riflessioni da me pubblicati negli anni sul *Sole 24 Ore*, *lavoce.info* ed *Economia&Management*. Di fronte a tutti questi problemi, che cosa ne sarà della globalizzazione? La risposta che il saggio si dà è che non torneremo indietro: non ci sarà una vera e propria deglobalizzazione, ma la globalizzazione come la conosciamo sarà ridi-

segnata. La guerra in Ucraina ha fatto emergere con particolare violenza le tensioni restate finora sotterranee tra «libertà di scambio» e «libertà di scelta» che caratterizzano molte interazioni tra Paesi con culture economiche, politiche e sociali spesso molto diverse e apparentemente difficili da conciliare. La nuova fase della globalizzazione sarà probabilmente selettiva: un'integrazione per blocchi di Paesi legati da affinità elettive di tipo non solo economico, ma appunto anche politico e sociale. Questa nuova fase – ed è il secondo interrogativo di questo libro – riuscirà a portare più benefici e meno costi per la popolazione mondiale rispetto alla globalizzazione multilaterale sviluppata a partire dalla Seconda guerra mondiale? C'è da dubitarne: nette divisioni tra «noi» e «loro» non hanno mai portato bene.